Radio Maria Martedì 16 febbraio 2016

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quegli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono. Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

Da pochi giorni, il 31 gennaio abbiamo celebrato la festa liturgica di San Giovanni Bosco, e per questo, concludiamo il racconto della vita di Don Bosco che nello scorso anno abbiamo raccontato di mese in mese per festeggiare i 200 anni della nascita di questo Santo che il Santo Papa Giovanni Paolo II ha definito Padre e Maestro dei giovani..

In questa trasmissione faccio riferimento ai libri pubblicato dalla editrice Elledici.

**La voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto** Oggi vi parleremo **degli ultimi giorni della vita terrena di Don Bosco che entra nella Casa del Padre il 31 gennaio 1888.**

A partire dal 1884 inizia un processo di rapida decadenza fisica. Non è una cosa nuova ma è l’ultima fase di un processo cronico già iniziato molti decenni prima. Durante tutta la sua vita don Bosco ha avuto problemi assai seri di salute. Alcune volte per miracolo è sfuggito alla morte. L’immagine di un don Bosco fisicamente robusto, invulnerabile e indistruttibile, diffuso da una certa agiografia, non è corretta e non corrisponde a verità in nessuna fase della sua vita.

Spesso ha mascherato i forti dolori e i grandi malesseri tenendosi in piedi per pura forza di volontà. Vivere tanti anni con un grande stress mentale, con le preoccupazioni materiali, con i contrattempi e le frustrazioni: tutto ciò ha esaurito sempre più le sue riserve. È una necessità per don Bosco ritirarsi sempre più dalla vita attiva. Molteplici malanni lo perseguitano.

Gli occhi sono indeboliti a causa delle molte ore di lavoro notturno alla luce di una candela. Alla fine un occhio è praticamente cieco e l’altro soltanto con grande fatica riesce a leggere qualcosa e a scrivere una lettera. Per stendere testi più lunghi deve ricorrere ad altre persone che scrivano al suo posto.

A causa di infezioni contratte in età giovanile la pelle è malata. Già al tempo del Convitto ecclesiastico ha preso un’infezione di tifo rickettsia. Durante un viaggio a Varazze questa malattia lo tiene a letto dal mese di dicembre 1871 fino al mese di febbraio 1872. A intervalli regolari ha infezioni della pelle che gli causano un intollerabile prurito.

Invecchiando cammina sempre più curvo: per conservare l’equilibrio deve tenere le mani dietro alla schiena oppure usare un bastone. L’ultimo anno di vita non riesce più a camminare. Il più delle volte lo si porta in giro con una sedia a rotelle.

Il reuma ostacola anche la sua scrittura e più volte chiede scusa per la difficile lettura del suo manoscritto. Inoltre don Bosco ha avuto durante tutta la vita problemi di digestione, con frequenti dolori di stomaco, diarrea e indisposizione.

Il maggior problema di salute è l’insufficienza polmonare. La situazione peggiora a tal punto che non è più in grado di parlare a lungo. Dopo un attacco al respiro di questo tipo dice sorridendo: «Chi sa se si potrebbe trovare in Torino un buon fabbricante di mantici? Ne avrei bisogno per respirare

 Ha regolarmente attacchi di emicrania.

Diversi medici lo esaminano. Tutti rilevano una quantità di malanni che riassumono sotto un comune denominatore: “consumato”.

Nel mese di marzo 1884 è esaminato dal dottor Combal, professore dell’Università di Montpellier, molto rinomato al suo tempo. Il suo verdetto è il seguente:

«Lei ha consumato la vita con troppo lavoro.

È un abito logoro, perché sempre indossato i giorni festivi e i giorni feriali.

Per conservare tuttavia quest’abito ancora un po’ di tempo, l’unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba. Voglio dire che per lei la medicina principale sarebbe l’assoluto riposo».

Don Bosco risponde con un sorriso: «Ed è l’unico rimedio al quale non posso assoggettarmi».[[1]](#footnote-1)

Indica il livello della lotta che deve condurre negli ultimi anni di vita. Il suo spirito rimane pronto e le sue facoltà mentali non sono intaccate.

Spinto da un’irresistibile forza di volontà, continua a imprimere il suo marchio sul governo della Congregazione. Ma i limiti fisici lo obbligano sempre più all’inattività e restringono sempre più il suo mondo vissuto tra le mura della sua cameretta a Valdocco. Tutti i giorni, e persino quando è già sul letto di morte, il suo spirito continua a volare molto al di là, pensando alla cura delle sue opere, dei suoi collaboratori e soprattutto dei suoi giovani.

**Scorriamo insieme gli ultimi anni di vita: morirà il 31 gennaio 1888**

**1884**

A partire dal 1884 don Bosco dispone di un segretario stabile nella persona di don Carlo Maria Viglietti.

Dopo la sua malattia nel mese di febbraio necessita chiaramente di una persona che gli stia sempre accanto.

Carlo stenta a credere al grande onore che gli è concesso. Mette via immediatamente il suo sogno di andare in missione. Non si staccherà più dal fianco di don Bosco fino alla sua morte, lo accompagnerà dappertutto e lo curerà con grande affetto.

La sua cronaca contiene una miniera di informazioni sulle condizioni di don Bosco in quel periodo. Nella cronaca Carlo Viglietti si rivela una persona attenta e sensibile che guarda con rispetto quasi infantile alla persona affidata alle sue cure.

**1885**

Come sempre, anche in questo periodo don Bosco deve far fronte a ingenti sfide finanziarie.

La costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma costa enormemente e i debiti accrescono.

Ogni anno parte un nuovo gruppo di salesiani e di suore per le missioni: ci vuole molto denaro per la spedizione e per espandere le opere in quelle zone.

Così pure altre fondazioni in Europa necessitano di aiuti finanziari.

Continuano a ritmo ininterrotto ad arrivare gli inviti dalle case salesiane e dai cooperatori salesiani in diversi paesi europei: don Bosco gode di immensa popolarità e tutti continuano a sperare che questo “santo vivente” farà loro il grande onore di una sua visita.

Spinto dalle molte richieste e necessità don Bosco si mette nuovamente in viaggio, questa volta per il Sud della Francia. Va fino a Marsiglia, facendo però diverse tappe intermedie. Il viaggio riscuote un successo travolgente. Dappertutto è ricevuto con grande entusiasmo e spesso è quasi schiacciato a terra dalla massa che gli si stringe attorno. Queste esperienze lo fanno in qualche modo rivivere, ma da un altro lato lo esauriscono. Di ritorno a Torino gli sforzi fatti si fanno sentire, e la sua malattia lo costringe al riposo.

Pur essendo per natura una persona motivata con un forte temperamento, don Bosco diventa ora emotivamente vulnerabile

In queste ed altre vicende analoghe i circostanti scoprono un altro don Bosco, molto umano, talvolta smarrito: soffre perché è costretto ad affidare ad altri tante cose; alle volte si sente solo e abbandonato. Riesce però sempre a riprendersi.

Le testimonianze ci permettono di intuire che il suo atteggiamento di serenità, di accettazione, di obiettività di fronte al deperimento del suo organismo non lo ha ricevuto come un regalo dal cielo.

Il giorno 8 dicembre, festa dell’Immacolata Concezione, tiene una conferenza ai confratelli, in cui rivolge loro alcune parole, dopo la lettura della circolare che annuncia ufficialmente la nomina di don Rua a suo vicario con diritto di successione.

Il fatto di dover limitare molto le sue attività non vuol dire che non ci sia più il suo influsso sull’andamento concreto delle cose nella Congregazione.

Non può più svolgere personalmente il lavoro, ma è ancora sempre lui che dà l’impulso.

Un’altra cosa che lo preoccupa è l’indebolimento dello specifico approccio pedagogico salesiano, cioè del sistema preventivo. Quando è informato che in alcuni posti dell’Argentina prevale un sistema pedagogico repressivo, duro, a volte brutale, riprende immediatamente la penna e scrive di proprio pugno una lettera a don Costamagna, in quel momento ispettore salesiano dell’Argentina.

La lettera è un prezioso documento pedagogico per i salesiani e un’appassionata difesa del sistema preventivo. La lettera riceve buona accoglienza anche in Argentina.

Quando si tratta di prendere delle decisioni, il suo parere ha ancora sempre il peso maggiore.

**1886**

Nonostante i gravi problemi di salute, cui è andato incontro tutto l’inverno, don Bosco, nella primavera successiva, incomincia a preparare un viaggio in Spagna. La continua crescita dei debiti lo incoraggia a fare questo viaggio.

Il viaggio fino a Barcellona è nuovamente un successo travolgente e fa confluire insieme masse di persone. Talvolta stenta molto a sottrarsi alla folla che si stringe attorno a lui spingendolo da ogni parte. Con una certa ironia verso se stesso dice:

«Mi fanno male, ma non importa. Il pezzo più grosso rimane sempre attaccato».

Sulla via del ritorno, durante l’ultima sosta a Grenoble, si presentano nuovamente fenomeni di isteria popolare.

Carlo Viglietti annota: «Per questo, non riuscendosi più a toccargli la mano o la veste, si vibravano da lungi le corone del rosario, tempestandolo di colpi sulle spalle, sul collo, sulla testa, sulle braccia.

Cosicché tanto nell’entrare che nell’uscire fu assoggettato a una “pia flagellazione” come si esprime nei Processi don Rua che gli stava daccanto».

E più avanti ancora: «Il povero nostro padre, oltre all’essere stanco e pesto e malconcio dall’indiscreta pietà dei fedeli, aveva le mane livide. Lo hanno morso, gli hanno strofinato sul volto e sulle mani corone, crocifissi e medaglie». Non sappiamo quali impressioni questi episodi incredibili abbiano lasciato in don Bosco.

All’inizio del 1886, nel locale adiacente alla sua camera è posto un altare, di modo che possa celebrare la Messa in quel posto senza dover fare la faticosa discesa e risalita delle scale. Nonostante tutti i suoi limiti don Bosco continua regolarmente a sentire le confessioni. Don Viglietti, da poco ordinato sacerdote, cerca di convincerlo a non farlo più, perché lo esaurisce totalmente. Don Bosco, con un sorriso, gli prende la mano e dice:

«Eh, caro Viglietti, se non confesso almeno i giovani, che cosa farò io ancora per essi?

Ho promesso a Dio che fin l’ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei giovani».

**1887**

Don Bosco ha sempre avuto difficoltà per dormire. Le preoccupazioni, lo stress e i disagi fisici gli procuravano nel passato tante notti insonni. Spesso aveva sogni molto concitati. Talvolta i sogni erano belli, incoraggianti, pieni di ispirazione, ma altre volte erano angoscianti e minacciosi. Nella vecchiaia è tormentato da incubi terribili, dai quali si sveglia del tutto smarrito. Altre volte è svegliato da Viglietti che lo sente gridare o piangere. Rare volte riesce a passare una notte con un sonno benefico.

Nel mese di aprile si mette nuovamente in viaggio. Questa volta la destinazione è Roma. Don Bosco vuole essere presente all’inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore, che gli è costata immensi sacrifici. In realtà la costruzione della chiesa non è ancora terminata.

Ma considerando la precaria salute di don Bosco non si osa ritardare l’inaugurazione.

Questo sarà il suo ultimo viaggio.

La sera prima dell’inaugurazione è ricevuto dal Papa, il quale lo accoglie molto cordialmente.

Non vuole che quella persona anziana e malata gli s’inginocchi davanti.

Chiede della salute del suo ospite, il quale gli dice:

«Sono vecchio, Padre Santo, ho settantadue anni.

È questo il mio ultimo viaggio e la conclusione di tutte le cose mie.

Prima di morire volevo vedere ancora una volta la Santità Vostra e ricevere una vostra benedizione».

Il Papa, che di anni ne ha 78, ma ancora robusto ed energico, gli risponde:

«Finché non udirete che Leo XIII è morto, state tranquillo».

Riprende don Bosco: «Santo Padre, la vostra parola è in certi casi infallibile ed io vorrei bene accettare l’augurio. Ma creda, io sono alla fine de’ miei giorni».

Don Bosco, manifestamente non ha paura di parlare apertamente della prossima fine.

Il sabato 14 maggio c’è l’inaugurazione della chiesa. La cerimonia dura sei ore. Don Bosco partecipa nella misura del possibile. Il lunedì – per congedarsi – celebra la santa Messa all’altare di Maria Aiuto dei Cristiani. Più volte è costretto a interrompere per poi riprendere. Dopo la celebrazione la gente preme davanti alla sacrestia per ricevere la sua benedizione. Rivolgendosi a loro don Bosco scoppia in lacrime, mette le mani davanti alla faccia e sussurra: «Sì, sì,... Benedico, benedico...».

Quando più tardi don Viglietti gli chiede perché si è tanto commosso, don Bosco gli racconta che rivedeva se stesso ragazzino di 10 anni ai Becchi. Immerso nei pensieri sentiva ancora i familiari discutere tra loro circa il significato di quel sogno, che aveva raccontato loro e in cui gli animali selvatici si cambiavano in docili agnelli.

Per don Bosco il cerchio stava per chiudersi.

Non riesce praticamente più a fare nulla da solo. In un colloquio confida: «Abbiamo (il demonio e io) battagliato molto insieme giorno per giorno. Io gli ho dato buoni colpi, ma anche lui mi ha bastonato forte. Osservino in che misero stato son ridotto».

Il giorno 6 dicembre c’è la partenza di un gruppo di missionari per l’Ecuador. Don Bosco ci tiene proprio ad essere portato nella basilica per la solennità del congedo, ma gli manca la voce per dire una parola. La sua presenza dice tutto.

Dopo la celebrazione tutti i missionari, uno dopo l’altro, piangendo, gli vengono a baciare la mano. Tutti si rendono conto che non vedranno più vivo il loro amato padre.

Il giorno successivo arriva don Cagliero di ritorno dall’America Latina. Don Bosco abbraccia suo figlio vescovo. Vengono nuovamente le lacrime. Ma questa volta è di gioia.

Verso la metà di dicembre don Bosco non è più in grado di celebrare personalmente la Messa.

Assiste alla Messa celebrata da don Viglietti nella sua cappella privata.

Il giorno 16 dicembre esce per l’ultima volta, per un piccolo giro in carrozza.

Lungo la strada incontrano il cardinal Alimonda che sale in carrozza con il vecchio amico abbracciandolo a lungo affettuosamente.

Il 20 dicembre sta così male che il medico lo obbliga a stare a letto. Non si alzerà più.

**Le ultime settimane**

Le condizioni di don Bosco si aggravano vistosamente. Poiché per don Viglietti diventa troppo pesante assisterlo da solo, viene chiamato in aiuto Pietro Enria. Dieci giorni più tardi, quando si vede che don Bosco probabilmente resisterà ancora qualche tempo, don Antonio Sala è invitato a Torino per assisterlo anche lui.

Ognuno di questi tre assistenti ha annotato le proprie esperienze e ricordi durante quel periodo.

Così disponiamo di un quadro piuttosto dettagliato delle ultime settimane di don Bosco.

Le annotazioni illustrano soprattutto l’assoluta dedizione e amore di questi salesiani per don Bosco.

Con grande tatto e illimitato affetto vegliano sopra di lui e assolvono il loro compito svolgendo anche gli aspetti meno piacevoli.

Ciascuno di loro testimonia come don Bosco sopporti la sua sofferenza con la stessa accettazione e con la stessa spiritualità che hanno caratterizzato tutta la sua vita.

Dal 21 al 31 dicembre don Bosco passa attraverso una forte crisi che preannuncia la morte.

Ha febbre altissima, non trattiene nulla nello stomaco, continuamente gli manca il respiro.

Tutto ciò non gli impedisce di avere ancora sensibilità per quanto accade attorno a lui.

A Pietro Enria che lo veglia di notte accanto al letto, dice: «Povero Pietro! Abbi pazienza! Ti toccherà passare molte notti!».

Quando il giorno successivo, dopo aver fortemente vomitato, Carlo Viglietti lo lava per l’ennesima volta, egli chiede se non gli desse fastidio il vedere tante sue miserie. Risponde: «Nulla mi fa pena caro Don Bosco, se non il vederla soffrire e non sapere in che modo sollevarla».

Don Bosco si rende perfettamente conto che la sua situazione è veramente critica. Quando gli si dice che tutti nella casa salesiana pregano per la sua guarigione, sussurra: «Perché io guarisca?... Me ne vado all’eternità!».

Questa consapevolezza causa in lui anche una grande inquietudine.

Chiede che vi sia sempre un sacerdote nei dintorni e che si tenga tutto preparato per amministrare l’unzione degli infermi e il viatico.

L’angoscia di non ricevere in tempo i Sacramenti diventa per lui quasi un’ossessione. Secondo la teologia appresa nel tempo del seminario teme che anche negli ultimi momenti della vita possa perdere l’anima.

Ogni tanto i suoi pensieri vanno alle sue opere. A mons. Cagliero dà un incarico: «Voi andrete, protetti dal Papa, nell’Africa... L’attraverserete... Andrete nell’Asia, nella Tartaria e altrove. Abbiate fede».

Manifestamente nulla è in grado di impedire che don Bosco continui a sognare e a fare dei progetti.

Il 24 dicembre la sua situazione è talmente grave che mons. Cagliero gli amministra gli ultimi Sacramenti. Don Bosco piange e chiede ai suoi assistenti: «Aiutatemi, aiutatemi voi altri a ricevere Gesù... Io sono confuso...».

Affida a don Carlo Viglietti il suo testamento spirituale al quale ha lavorato gli ultimi anni. Ma la crisi si allenta leggermente e passa anche il Natale.

Qualche volta don Bosco è anche occasione di qualche scena comica, alla quale lui stesso allude umoristicamente. Il giorno 27 dicembre è necessario spostarlo su un altro letto per poter pulire il suo. I suoi assistenti concertano tra loro sul modo di fare al meglio l’operazione.

Ma don Bosco interviene: «Bisogna fare così: attaccarmi una corda al collo e tirarmi dall’uno all’altro letto».

Optano per una soluzione più mite, ma lo spostamento non avviene come previsto.

Don Rua cade indietro e don Bosco viene a cadere su di lui.

Devono quindi nuovamente alzarlo per liberare don Rua. Don Bosco ci ride sopra.

Poiché è diventato incontinente, l’operazione di spostamento su un altro letto deve farsi frequentemente, fortunatamente senza altri incidenti. Don Bosco soffre personalmente per la situazione e a don Sala confida: «Tu sai quanto io fossi esatto per la pulizia. Ed ora non posso più ottenerla. Mi trovo sempre nell’immondizia».

Il 29 dicembre si sente nuovamente male a tal punto che fa chiamare accanto a sé i due pilastri della Società Salesiana, don Rua e mons. Cagliero.

«Vogliatevi tutti bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli»,

dice e dà a ciascuno alcune raccomandazioni. Il 30 dicembre don Bosco riceve una visita significativa da parte del suo amico cardinale di Torino Mons. Alimonda.

Don Bosco si toglie il copricapo, ma il cardinale lo abbraccia e gli rimette teneramente il copricapo. Don Bosco è profondamente commosso per questa visita. Balbetta:

«Le raccomando l’anima mia. Le raccomando la mia Congregazione».

Poi si mette a piangere:

«Ho fatto tutto quello che ho potuto. Sia fatta la volontà di Dio. [...] Tempi difficili, Eminenza, ho passato tempi difficili».

Il cardinale si accorge dell’inquietudine e dell’angoscia di don Bosco e cerca di rassicurarlo:

«Lei, Don Giovanni, non deve temere la morte. Ha raccomandato molte volte gli altri di star preparati».

Risponde don Bosco:

«L’ho detto agli altri. Ora ho bisogno che gli altri lo dicano a me».

L’uomo che ha sostenuto tante persone si rende conto che ora ha bisogno di essere sostenuto anche lui.

Con l’inizio del nuovo anno subentra un periodo in cui sembra andare meglio.

Dura all’incirca due settimane.

Attorno a lui si incomincia a sperare che il pericolo sia passato.

I medici sanno meglio di loro che è soltanto un miglioramento passeggero e cercano di moderare l’entusiasmo.

Don Bosco stesso vede con sufficiente realismo la propria situazione. Il giorno 8 gennaio dice a Carlo Viglietti:

«Ho speso fino all’ultimo soldo prima della malattia, ed ora tuttavia sono senza mezzi, mentre i nostri giovanetti continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz’altro, perché Don Bosco non potrà più né andare né venire».

Che il problema dei debiti lo preoccupi risulta dal fatto che incarica don Rua di non rendere pubblici i debiti non ancora pagati per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Roma.

A partire dal 22 gennaio si presenta una nuova crisi.

Questa volta l’organismo non si difende più. È l’inizio di una lunga e faticosa agonia.

Forti dolori lo tormentano giorno e notte. La lunga degenza ha provocato molteplici piaghe e non è più possibile trovare una posizione comoda.

Bonetti forse in maniera maldestra lo invita a soffrire come Gesù Cristo in croce il quale non poteva muoversi né a sinistra né a destra. Don Bosco risponde:

«Sì, è quello che faccio sempre».

Neppure in quella situazione il senso dell’umorismo lo abbandona. Una sera che il medico viene a visitarlo, dice a bassa voce all’orecchio di don Sala:

«Di’ al medico che mi farebbe un onore immortale se trovasse il modo di cambiare le natiche ogni volta [che] fan male».

E mentre don Bosco sorride, don Sala lo ripete ad alta voce al medico.

Ancora con una certa ironia presenta a don Sala un altro problema che lo preoccupa: «Guarda di provvedere tutto per seppellirmi, sai. Altrimenti aggiùstati, mi farò portare nella tua camera».

Le trattative per ottenere un posto per la sepoltura al cimitero di Torino non si erano ancora concluse.

Don Sala assicura don Bosco che gli procurerà un altro posto. Con molta difficoltà ottiene il permesso di seppellire don Bosco a Valsalice. Il suo corpo vi riposerà fino al 1929. Poi sarà trasferito nella basilica di Maria Ausiliatrice.

A causa dell’alta febbre don Bosco ha spesso momenti di delirio.

Il 27 gennaio don Sala annota: «Una sera dopo d’aver sorbito qualche bibita disse: “studiate il modo che io possa riposare”. Si aggiustò alla meglio e pigliò riposo, ma dopo poco tempo chiamò e batté a palmo le mani e disse:

“Correte presto a salvare quei giovani. Maria Aiutali ... Mare!”».

Il giorno successivo ripete ancora più volte lo stesso grido. Non è chiaro se chiama Maria oppure sua mamma. Quella stessa sera stende le braccia verso Pietro Enria, si aggrappa e cerca di alzarsi per cambiare posizione.

Ma lo sforzo gli causa un tale dolore che si lascia cadere. Dice

«Caro Enria, quanto soffro... se continua ancora molto, temo che non so come potrò resistere».

È una delle poche volte che una lamentela esce dalle labbra di don Bosco.

Subito dopo aggiunge:

«Sia fatta la volontà di Dio in tutte le cose».

Purtroppo in quei tempi non si sapeva ancora nulla di cure palliative.

Momenti di lucidità e di delirio si alternano. Spesso non è chiaro se si tratta dell’una o dell’altro.

Il 29 gennaio, in un momento di lucidità gli viene ancora data la santa comunione.

Durante tutta la giornata sussurra frasi bibliche che gli erano di guida durante tutta la sua vita:

«Diligite inimicos vestros (Amate i vostri nemici: Mt 5,44),

Benefacite his qui vos persequuntur (Fate del bene a coloro che vi odiano: Lc 6,27)

Quaerite primum regnum Dei (Cercate prima il regno di Dio: Mt 6,33),

A peccato meo munda me (Mondami dal mio peccato: Salmo 51,4)».

A don Rua dice: «Fatti amare».

Nella notte e al mattino del 30 gennaio alza alcune volte il braccio ripetendo, «Sia fatta la Tua volontà..., Maria, Maria, prega, prega...».

Verso mezzogiorno non è più in grado di parlare.

Per l’intera giornata c’è un’interminabile processione di giovani, salesiani cooperatori e benefattori che vengono a congedarsi da lui toccando per l’ultima volta quella mano che ha lavorato per loro e tante volte li ha benedetti.

Tutti i membri del Consiglio passano le ore di mezzogiorno e della sera accanto al letto di don Bosco in atteggiamento di preghiera e di attesa. Poi restano a vegliare nella camera accanto.

Al cadere della notte nessuno di loro vuole andarsene. Restano là a vegliare.

Alcune volte sono allarmati quando don Bosco nella sua agonia cerca di respirare.

Quando la respirazione si ristabilisce leggermente, don Rua prende la mano di don Bosco e dice:

«Don Bosco, siamo qui radunati tanti dei suoi antichi figli, preti e secolari e imploriamo la sua benedizione.

Ci benedica e benedica anche tutti quelli che sono sparsi nel mondo e nelle missioni. Siccome Lei non può più sollevare il braccio destro, io alzerò il suo braccio e dirò le parole e Lei, con la mente benedica tutti salesiani e giovani».

Poi, alzando la destra paralizzata, don Rua pronuncia le parole di benedizione sui salesiani e giovani.

Passano due ore in cui il respiro di don Bosco rallenta sempre più. Quando Pietro Enria vede che si avvicina la fine chiama tutti gli altri, che si inginocchiano attorno al letto. Quasi impercettibilmente il respiro si ferma: don Bosco è morto, il giorno 31 gennaio alle cinque meno un quarto del mattino.

Non sapendo che cosa fare, tutti rimangono attorno al letto, piangendo e pregando.

Ora è don Rua che assume il compito che don Bosco gli ha affidato.

Si alza e dice:

«Abbiamo perso il nostro amato padre, ma abbiamo acquistato in cielo un grande protettore che intercederà presso il trono di Dio e di Maria SS. per tutti i suoi amati figli lasciati orfani su questa terra. Siate però certi che D. Bosco vivrà sempre fra noi. Teniamo sempre vivo il suo spirito e infondiamolo anche nei nostri giovani. Facendo così Iddio farà vivere il nostro padre D. Bosco in mezzo a noi fino alla fine dei secoli».

**Epilogo**

Don Bosco è morto come ha vissuto: pienamente uomo e vicino a tutti, in profonda unione con Dio.

Alla sua morte i salesiani con voti sono 773, i novizi 275. Sono presenti in nove paesi con un totale di 58 case salesiane.

Vi sono pure 415 figlie di Maria Ausiliatrice con voti, 164 novizie; sono presenti in cinque paesi ed hanno 54 case.

Dopo la sua morte il suo patrimonio spirituale e pedagogico continua a crescere e a fiorire. Il 2 giugno 1929 è proclamato beato. Il papa Pio XI lo dichiara santo il primo aprile, giorno di Pasqua del 1934. Oggi i salesiani SDB, le suore FMA e i loro collaboratori, laici e laiche, animati da spirito salesiano sono presenti in 132 paesi e in tutti i continenti.

Don Cafasso disse riguardo di don Bosco: «Sapete voi bene chi è Don Bosco?

Per me più lo studio, meno lo capisco! [...] Per me Don Bosco è un mistero!».

Se questo lo dice chi per tanti anni è stato il suo direttore spirituale e quindi lo conosceva molto bene e da vicino, vale a più forte ragione per noi.

Don Cafasso aggiunge comunque:

«Sono certo però ch’egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni».

Bisogna riconoscere che è proprio questo il filo conduttore che attraversa tutta la vita e l’operato di don Bosco.

Da mihi animas. È stato il grande motto della sua vita. Riassume bene le sue due grandi passioni: per Dio e per i giovani. Don Bosco ci fa vedere il vero senso del vivere con la forza del Vangelo e gli effetti salutari che tale vita produce.

Il modo concreto con cui ha cercato di realizzare questo fine è subordinato allo stesso fine.

Fondamentalmente ha voluto avviare un grande movimento, in cui ognuno può dare il proprio contributo, mosso dal medesimo spirito salesiano e dalla stessa finalità da raggiungere: l’anima dei giovani. Tutto il resto è relativo.

Cercare di camminare oggi sulle tracce di don Bosco vuole dire tornare sempre a quel nucleo iniziale. Perciò – quando il tempo e le circostanze lo richiedono – non possiamo avere paura di abbandonare modelli esistenti, ma metterci alla ricerca di nuove modalità. La tradizione salesiana è come un fiume che anche nel presente deve avere un proprio alveo.

La grande massima di don Bosco “Da mihi animas” conserva anche oggi tutta la sua attualità. Anche oggi i giovani sono alla ricerca di una vita nella verità e tramite questi giovani Dio bussa oggi alla porta del nostro cuore. Essere fedeli a don Bosco vuole dire: vivere nel mondo contemporaneo la sua grande passione per le anime e per i giovani.

Lasciamo ora che la regia raccolga le vostre telefonate a cui risponderò volentieri per quanto sarò capace.

Poi concluderemo con una bella preghiera a Don Bosco.

**L'appuntamento di febbraio è per il martedì 16 alle ore 10,15.**

PREGHIERA A DON BOSCO

di don Pascual Chavez 2011

Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco,

docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo

sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri,

segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia con il Signore Gesù,

in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo

il senso della nostra vita

e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità

alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,

per essere nella vita quotidiana

costruttori di comunione,

e collaborare con entusiasmo,

in comunione con tutta la Chiesa,

all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza

nel vivere una misura alta di vita cristiana,

secondo lo spirito delle beatitudini;

e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,

possiamo trovarci un giorno con te

nella grande famiglia del cielo.

Amen

1. Ibidem, vol. XVII, p. 57. [↑](#footnote-ref-1)